

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

- 42 -

ESTRATTO

*III serie - XXXIV bis
Vol. 42° dalla fondazione*

MESSINA 1983

GIACOMO SCIBONA

MESSINA: SEQUENZA STRATIGRAFICA
NELL'AREA DEL PALAZZO DELLA CULTURA (IS. 373)

1 - *Premessa*

La natura particolarmente omogenea del suolo su cui si sviluppa Messina, costituito per tutta la lunga fascia costiera compresa tra Capo Peloro e Tremestieri quasi esclusivamente da sedimentazioni alluvionali di origine torrentizia, assieme al riciclaggio continuo di ogni tipo di materiale litico, deve essere ritenuta - in prima istanza - responsabile della scomparsa di quelle testimonianze archeologiche di tipo 'monumentale', patrimonio comune a tutti i centri archeologici del mondo antico¹, in special modo a quelli con cui può essere raffrontato il ruolo e strategico e politico ed economico di Zankle-Messana, assieme a Rhegion posta a controllo d'una delle più importanti vie di comunicazione del Mediterraneo nell'antichità².

Un insieme di circostanze, che forse varrà la pena di puntualizzare altrove, in altra occasione, limitano soltanto a po-

¹ Basti pensare a quelli che sono i punti fermi nelle strutture urbane del mondo antico classico: le mura di fortificazione (per Messina i brevi tratti segnalati da P. ORSI, *Messana, La necropoli romana di S. Placido e di altre scoperte avvenute nel 1910-1915*, MonAL XXIV, 1916, col. 100 ss.) i luoghi e gli edifici pubblici come teatri, agora e terme.

² G. VALLET, *Rhégion et Zankle*, Paris 1958, *passim*.

chissime unità gli interventi di scavo 'sistematico' effettuati nell'area urbana di Messina nell'arco di un secolo, mentre non esistono ancora (1983) ricerche archeologiche che ne interessino la *chora* immediata³.

Quegli interventi, poi, sono stati sempre determinati da lavori di sbancamento edilizio che hanno costantemente condizionato l'indagine archeologica; di essa hanno limitato di conseguenza la portata e, con l'imposizione costante di tempi affrettati, la stessa attendibilità scientifica.

L'esplorazione testé svolta sul torrente Boccetta (is. 373) (Fig. 1, 2) e quella che si sta continuando (1983) nell'area della necropoli greca di via C. Battisti, per la larghezza di mezzi e di tempi messi a disposizione, segnano, nella storia della ricerca a Messina, una svolta fondamentale e, vorrei dire, un punto di partenza e di riferimento obbligato di cui va dato atto alla Soprintendenza di Siracusa, nella persona di Giuseppe Voza.

Non sarà superfluo pertanto ricordare che nella zona settentrionale della città l'indagine archeologica precedente a quella ora effettuata nella area del costruendo Palazzo della Cultura, risale al 1914 e coincide, peraltro in assoluto, con la prima ricerca archeologica sistematica di un certo respiro realizzata a Messina: lo scavo di un tratto della necropoli romano-imperiale, datata da Paolo Orsi al I-III sec. d.C.⁴, rica-

³ Le non numerose schede topografiche finora da me redatte si riferiscono alla zona di Giampileri-Briga, di S. Stefano-S. Margherita, alle vallate di Camaro e di Catarratti; nella zona Nord a Portella, Castanea, Salice, Campo Italia, Capo Peloro; ai territori di Villafranca, Rometta, Gualtieri, S. Lucia del Mela, da intendere questi ultimi nella più ampia accezione di *chora* tenuto conto che sul versante tirrenico dei Peloritani *Mylai* rientra (VALLET 1958 p. 116) nel territorio di Zancle-Messana, mentre sul versante ionico un limite può essere ipotizzato, più che al Capo S. Alessio (così VALLET, *cit.* p. 117), nel tratto compreso tra la fiumara di Fiumedinisi e il Monte Scuderi con il quale si ha un limite, una soluzione alla continuità morfologico-orografica della dorsale N-S che inizia al Capo Peloro.

⁴ P. ORSI, *Messana*, *op. cit.* alla nota 1.

dente nell'area dell'attuale Prefettura. Essa coincide quindi con quella scoperta nel 1588⁵ (Fig. 3) entro la chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano⁶, abbattuta in gran parte, appunto dopo il terremoto del 1908, per far posto al palazzo del governo, "*non per colpa del solo terremoto, ma in assai larga misura anche dell'insano furore del Genio Civile, di distruggere ogni cosa*", come allora ebbe a scrivere Paolo Orsi a proposito dei monumenti tutti di Messina⁷.

Dopo oltre 70 anni lo sbancamento dell'is. 373, sull'argine destro del torrente Bocchetta, ha dato così la possibilità di controllare una area situata alcune centinaia di metri a monte della fascia costiera occupata dalla / e necropoli compresa tra il teatro V. Emanuele⁸ e la Prefettura-Largo di S. Giovanni Gerosolimitano⁹. Ha dato, in particolare, l'opportunità di esplorare quel breve tratto di terreno compreso tra il corso del torrente a nord e i più alti depositi di ghiaie pleistoceniche che emergevano, a sud, tra i ruderi degli edifici preterremoto abbarbicati ancora lungo la via-scalinata "Mons. F. Bruno", allineati ad est, fino al 1908, lungo la via dei Monasteri (Fig. 4).

2 - La scoperta

Grazie alla collaborazione istituita¹⁰ tra la Soprintenden-

⁵ F. GOTHO, *Breve raguaglio dell'Inventione e Feste de' gloriosi Martiri Placido e compagni mandato al Serenissimo Don Filippo d'Austria Principe di Spagna*, Messina 1591, (rist. an. Messina 1980), p. 18 ss.

⁶ Cfr. [AA.VV. Anonimi] *Messina prima e dopo il disastro*, Messina 1914, p. 306 ss.

⁷ Cfr. A.S.S.O., XII, 1915 p. 451.

⁸ G. ARENAPRIMO, *Una lapide romana*, in A.S.M. vol. I, fasc. 1-2, Messina 1900, p. 111.

⁹ C. LA FARINA, *Sposizione di alcune lapidi sepolcrali rinvenute in Messina nel Largo di S. Giovanni Gerosolimitano*, Messina 1832.

¹⁰ Legge Regionale 37/79.

za Archeologica di Siracusa e la cooperativa Paideia, addetta alla sorveglianza dei cantieri edilizi della città di Messina, verso la metà del dicembre del 1981 venivano segnalati alcuni elementi di interesse archeologico al centro dell'area di sbancamento che, nel frattempo, aveva messo in luce un poderoso muraglione di sostruzione che veniva ad appoggiarsi obliquamente all'asse costituito dalla linea del torrente Bocchetta.

Le presenze archeologiche per tempo rilevate dai collaboratori della cooperativa di sorveglianza, nella improvvisa colorazione di scuro del terreno sabbioso che caratterizzava lo sbancamento alla base del muraglione, trovavano conferma in un approfondimento seguito dallo scrivente. Alcuni frammenti di mattonacci e di tegole piane erano chiaro indizio di formazioni sepolte da indagare con i metodi e i mezzi della ricerca archeologica piuttosto che con quelli dello sbancamento di cava. Sospesa quindi l'attività dei mezzi meccanici fino alla profondità in cui emergeva il terreno humico, fu subito reso noto da parte della Soprintendenza sia al Comune di Messina che alla ditta appaltatrice (Garraffo Barbaro) l'interesse archeologico dell'area e la necessità di procedere alla esplorazione del tratto indiziato.

3 - Il cantiere: lo scavo e lo sbancamento

L'indagine era stata infatti avviata lunedì 4 gennaio 1982 con l'aiuto di un collaboratore, cui fu necessario affiancarne un secondo il giorno seguente, un terzo il giorno 11 e un quarto il 14 gennaio¹¹, rendendoci sempre più conto della

¹¹ Nell'ordine i sigg. Giovanni Aricò, Giuseppe Puglisi, Francesco Giannini, Salvatore Falcone.

estensione a macchia d'olio (che non poteva essere in nessun modo precisata se non con lo scavo) di una necropoli d'età romana di interesse, peraltro, sempre più evidente.

Ai collaboratori messinesi, a partire dal 1 febbraio, vennero aggiunte altre quattro unità distaccate dal cantiere di scavo della villa romana di Patti¹², e, dall'8 febbraio, altre cinque unità dagli scavi di Giardini-Naxos¹³, raggiungendo così in totale le dodici unità, in quelle condizioni logistiche il massimo sopportabile dallo scrivente per la migliore conduzione scientifica del lavoro. Con questo gruppo le indagini sono proseguite ininterrottamente fino al 17 agosto 1982¹⁴.

I lavori di sbancamento continuati dalla ditta costruttrice in altri punti sterili del cantiere, sono stati comunque dal primo momento concordati e poi indirizzati e seguiti costantemente¹⁵ fino a quando, ai primi di febbraio, è stato gioco-forza sospenderli del tutto, pena la distruzione del deposito archeologico che si andava esplorando.

L'ampiezza dell'area interessata dai rinvenimenti archeologici è stata di quasi 1500 m². In senso verticale aveva inizio a non più di un paio di metri sotto il livello dell'attuale viale Boccetta, scendendo fino a m. 13,50 di profondità su

¹² I sigg. Giovannino Lo Presti, Domenico Scardino, Tindaro De Pasquale e Giacomo Bertino.

¹³ I sigg. Salvatore Miceli, Michele Tindaro Fidenti, Vincenzo Ferrara, Giuseppe Arena e Nunzio Cullurà.

¹⁴ I lavori, finanziati dall'Assessorato Regionale BB.CC.AA. con cinque perizie di spesa (Esercizio finanziario 1982: Perizia n. 1/82 dell'11.1.82 di L. 15.000.000; Per. n. 2/82 dell'8.2.82 di L. 60 milioni; Per n. 8/82 del 29.3.82 di L. 60 milioni; Per. n. 12/82 del 26.5.82 di L. 60 milioni; Per. n. 24 del 30.7.82 di L. 20 milioni) succedutesi senza soluzione di continuità (Ditta app. Santi Cannavò) per venire incontro alle scadenze amministrative condizionanti, a quanto pare, i finanziamenti della grossa opera pubblica, avrebbero avuto necessità di ritmi meno stressanti ma anche di una ulteriore prosecuzione.

¹⁵ In questo ruolo lo scrivente ha ricevuto la massima collaborazione dagli architetti Pina Crimi e Rocco Scimone della Cooperativa di sorveglianza.

vari livelli o paleosuoli (in sigla: S, da 1 a 7) intervallati da sedimentazioni alluvionali quasi sempre sterili, di varia potenza. La più ampia superficie esplorata corrisponde allo sviluppo della necropoli romana (S1) ed a quella preistorica del Bronzo Antico (S2). Per necessità di cose, comprensibilmente legate a problemi organizzativi a loro volta strettamente dipendenti da quelli finanziari, i paleosuoli più profondi (da S4 a S7), databili a vari momenti del Neolitico medio, sono stati esplorati su superfici sempre più ristrette.

4 - I dati archeologici

Non posso presentare in questa sede che alcuni dati; pochi, scelti forse a caso tra quelli più significativi, e, per dir così, logisticamente più a portata di mano, nel caos dello immagazzinaggio dei materiali, ancora tutti da restaurare e studiare.

Livelli post-medievali e moderni.

Subito sotto precarie strutture di un autoparco municipale (Fig. 5) del servizio di N.U. sono comparse sostruzioni, ma anche parti di spiccati, di opere di notevole portata edilizia:

a - verso l'angolo SE il complesso della chiesa di S. Chiara, costruita dall'architetto Giovanni Carrara tra gli ultimi anni del '500 e i primi del '600¹⁶ su precedente impianto fondato nel 1253¹⁷;

¹⁶ C.D. GALLO, *Apparato agli annali della città di Messina*, Napoli 1755, p. 115 = nuova ediz. a cura di A. VAYOLA, Messina 1877, vol. I, p. 113.

¹⁷ Competenze giurisdizionali non hanno consentito all'archeologo di seguire (e documentare) così queste demolizioni come quelle interessanti i punti *a*, *b*, *c*. C'è da sperare che la Direzione lavori del cantiere, in una alle istituzioni

b - nella fascia N (lungo l'asse del torrente) un insieme di strutture articolate in ambienti di fondazione, quadrangolari, voltati a tutto sesto e, come è anche sembrato, a crociera delimitato ad W da un grosso muraglione, obliquo ad esso ed alla stessa linea del torrente. Questo muraglione (lungo 25 metri, largo 1,50, alto 2,50), realizzato con un calcestruzzo a grosse scaglie di pietre fluviali in calce a forte presa, sembra trovare immediato confronto di tecnica muraria - pur trattandosi di una sostruzione -, nelle strutture di fortificazione realizzate a Messina dalla seconda metà del XVI secolo. Non si potrà mai comunque escludere una datazione anteriore! Esso fa certamente parte della linea difensiva che, facendo capo al castello-fortezza di Matagrifone (oggi Sacrario dei Caduti "Cristo Re"), sbarrava la valle del torrente Bocchetta¹⁸. Assolveva probabilmente anche le funzioni di vero e proprio argine a quelle strutture di cui si è detto sopra (*b*-) che, con altro orientamento, si sviluppavano ad oriente di esso (alloggiamenti militari o strutture ipogeiche conventuali?).

Legate a questo insieme sono sia una cisterna globulare (*c*-) dal diametro di m. 3,25 (in potente calcestruzzo rivestito di cocchiopesto a tenuta stagna), assieme ad un pozzo (p 1)

competenti abbiano provveduto a documentare in qualche modo le strutture abbattute dal terremoto del 1908, magari con schizzi planimetrici approssimati, visto il ritmo dei lavori di demolizione! Sarebbe anche molto importante sapere se sono stati individuati e riconosciuti elementi edilizi della precedente chiesa medievale, testimoniata dal GALLO, *loc. cit.* nella nota precedente: «...e noi coi nostri occhi [quindi nella prima metà del XVIII sec.] abbiamo veduto le regie sepolture nell'antica chiesa inferiore che esiste nella clausura, dove dipinte ancor si scorgono le antiche armi dei re aragonesi».

¹⁸ Si veda, per ultimo, il rilievo generale delle fortificazioni di Messina fatto da J.B. Sesti nel 1678, conservato a Simancas, pubblicato da Nicola ARICÒ nel volume curato da Ilario PRINCIPE, *Il progetto del disegno. Città e territori italiani nell'«archivio general» di Simancas*, Reggio Calabria 1982, p. 145 s., 153 (V, 118).

a canna quadrata situati ad ovest del muraglione, che altri due pozzi analoghi (p2 e p3), ricadenti però all'interno dell'area delle strutture, rispettivamente di *b*- ed *a*-. La canna di p3, esplorata purtroppo soltanto per una profondità di m. 5, ha restituito una grande quantità di ceramica e varie interessanti immondezze, databili a tutta prima a partire da un'epoca non anteriore al XVII sec. (sembrano mancare infatti anche materiali di produzione cinquecentesca). Considerando lo stato delle nostre conoscenze sulla produzione ceramica di vasellame d'uso comune a Messina sia in epoca medievale che post-medievale, si comprenderà l'interesse insito in esse.

S 1: *Necropoli romana*

Occupava sia la parte N che quella O del cantiere, risultando così divisa in due settori altimetricamente distinti, delimitati da proprie recinzioni, sottolineati da una fascia intermedia rettilinea, libera da sepolture.

Ha restituito in totale 228 tombe databili, forse, dall'estrema fine del I sec. a.C. a tutto il II-(III) d.C. in ambedue i settori¹⁹.

Mentre il settore occidentale, più alto, si caratterizza per la presenza di sepolture ordinate in senso E-O, raramente terragne (Fig. 6, 7, 8), quasi mai sovrapposte, sviluppantesi sostanzialmente in un solo livello ripartito da recinzioni in

¹⁹ Di fronte ad una documentazione di corredi banali, rada, ma inserita in un ferreo e fitto reticolo, orizzontale e verticale, stratigrafico (si arriva fino a 7 sepolture con diverso orientamento tra loro sovrapposte), arricchito, o meglio, complicato da cocciame vario presente in strato - dovuto probabilmente a rimescolamenti del terreno in occasione delle successive tumulazioni-, ritengo indispensabile dover studiare attentamente l'insieme prima di proporre puntualizzazioni cronologiche.

muratura²⁰ e già provviste, almeno in un paio di casi, di titolo funerario; l'ampio settore N (Fig. 9-12) impressiona per l'intensità delle sepolture - per lo più fosse terragne -, per le loro continue sovrapposizioni, incroci, tagli; per la qualità o, meglio, l'assenza dei corredi; per la trascuratezza generale dell'impianto che, comunque, risulta ferreamente contenuto entro i limiti ben precisi sui lati O e S; per la "qualità" dei resti scheletrici di alcuni individui che si presentano irrigiditi in posizioni contratte, di dolore estremo, chiaramente non "composti" perché non assistiti da alcuno nel momento della morte (Fig. 13-14). La desolazione delle storie di alcuni di questi individui quale si può inferire dall'ultimo tratto della loro vicenda umana può trovare spiegazioni diverse ma l'insieme sembra a tutta prima suggerire l'ipotesi che ci troviamo - forse per la prima volta nella storia della ricerca archeologica nell'Isola - di fronte ad uno spazio riservato, almeno ad un certo punto del suo uso, ai più bassi strati sociali della Messana romana, forse anche alla sua popolazione schiavile. Un contributo in tal senso potrebbe essere dato dallo esame antropologico degli individui, tutti raccolti²¹.

S 2: *Necropoli dell'età del Bronzo*

Stratigraficamente corrispondente al secondo paleosuolo (S2), sottostante quella romana, era una necropoli attribui-

²⁰ Analogamente al settore scavato alla Prefettura, cfr. P. ORSI, *Messana*, cit. alla nota 1.

²¹ Un altro cospicuo complesso antropologico sto formando dallo scavo in corso (1980, 1983) nell'area dell'is. 73 di via C. Battisti in Messina (necropoli greca ed ellenistica, dal V al I sec. a.C.). Varrebbe la pena di sottolineare l'importanza che i dati desumibili dagli esami antropologici e paleonutrizionali possono avere in un quadro storico d'insieme, ricostruttivo, archeologico che non si esaurisca nelle tipologie vascolari dei corredi. Eppure nelle perizie di spesa relative a scavi archeologici non sono contemplate voci relative a questi aspetti della ricerca!

bile al periodo del Bronzo Antico (facies di Rodi-Tindari)²². Essa sembra anzitutto trovare nella singolarità dell'impianto grandi motivi di interesse.

Le venti inumazioni erano contenute entro grossi pithoi, quelle per bambini entro olle (Fig. 15); tutte erano coperte alla bocca da teglie (bi- e quadriansate) o da frammenti di altri vasi, sepolte in fosse rivestite e sormontate, forse come "sema", da un castelletto di pietre (Fig. 16). Esclusi un paio di casi di addensamento, le tombe si sono presentate impiantate ad una distanza media di m. 3-4 l'una dall'altra, lungo una linea che attraversava l'area del cantiere, da sotto lo stipite dell'ingresso all'Autoparco della via XXIV Maggio (Fig. 17), all'area intermedia delle costruzioni post-medievali (Fig. 5, punto 4. b) - qui quasi tutte tranciate dall'impianto delle stesse - (Fig. 18-19) risalendo, a sud della necropoli romana, il fianco dei depositi di ghiaie pleistoceniche fin sotto l'angolo NE del giardinetto del recente palazzo che prospetta sulla via S. Chiara. Una sola eccezione è data dalla tomba 44, sepolta proprio nel secondo paleosuolo (tipo *silt*, come mi assicura Laura Bonfiglio, di probabile formazione eolica in clima particolarmente asciutto) in cui si raccolsero frammenti che richiamano orizzonti della tarda età del Rame (tipo Piano Quartara, Conca d'Oro).

Nonostante le modalità d'impianto siano simili a quelle delle necropoli del Bronzo Medio di Milazzo (predio Caravello)²³ e di Messina (Paradiso)²⁴, attribuisco questa del Boc-

²² L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1960, p. 114 s.; IDEM, *La necropoli di Longane*, in B.P.I. vol. 76, 1967, p. 239, 242-253; IDEM, *Considerazioni sull'eneolitico e sulla prima età del bronzo della Sicilia e della Magna Grecia*, in *Kokalos XIV-XV*, 1968-69, p. 46; M. CAVALIER, *La stazione preistorica di Tindari*, in B.P.I., vol. 79, 1970, p. 90 ss.

²³ L. BERNABÒ BREA-M. CAVALIER, *Mylai*, Novara 1959, p. 16, 23-30.

²⁴ G. SCIBONA, *Due tombe ad enchytrismòs della media età del Bronzo in contrada Paradiso a Messina*, in B.P.I. vol. 80, 1971, pp. 213-226.

cetta ad una fase anteriore, non soltanto per alcuni dati morfologici convergenti con materiali inediti (tipo Rodi-Tindari) già venuti in luce nel centro di Messina, nella stessa Milazzo (necropoli di S. Papino)²⁵ e in parte forse anche con quelli di Giardini-Naxos²⁶, ma specialmente per la presenza, appunto nella tomba 40, di un vaso a clessidra biansato che, privo di decorazioni, ripetendo nell'insieme morfologie di tipi castellucciani presenti nella stessa tomba di Vallelunga²⁷, difficilmente si potrà fare scendere fino alla Media età del Bronzo (Fig. 20).

S 3 - *Insediamiento della più antica età del Rame*

Il terzo paleosuolo, ricoperto dal terreno (rossastro) tipo *silt* di cui si è detto sopra, conteneva i resti di un abitato. L'area è infatti caratterizzata da grande abbondanza di resti faunistici e ceramici (Fig. 21), da un paio di focolari circolari (Fig. 22) e da una diffusa presenza di pietre di cava (calcare delle vicine cave di Scoppo) sicuramente pertinenti a strutture di cui però non è dato cogliere alcuna linea (Fig. 23).

La distruzione dell'insediamento - forse già abbandonato - fu dovuta ad una o più violente alluvioni che ha scalzato e rimescolato la parte superiore del deposito aprendo anche canali e canalette poi riempite di ghiaie e/o sabbie.

²⁵ G. VOZA, *Attività della Soprintendenza...* in *Kokalos* XXVI-XXVII, 1980-81, p. 689 s.

²⁶ P. PELAGATTI, *Naxos. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1961-1964*, in *Bollettino d'Arte* XLIX, 1964, p. 150 ss.

²⁷ L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia preistorica y sus relaciones con Oriente y con la Peninsula Ibérica*, in *Ampurias* XV-XVI, p. 175 s., 223 s. Ad una tipologia del tutto diversa appartengono i vasi a clessidra della cultura di Capo Graziano, presenti sull'acropoli di Lipari, cfr. L. BERNABÒ BREA-M. CAVALIER, *Meligunis-Lipára*, vol. IV, Palermo 1980 p. 532 ss., Tav. CXXXIII ss.

Non ci sono dubbi sulla lenta costituzione del deposito di S 3.

È stato assolutamente evidente lo stacco, macroscopico - nella qualità e colorazione del terreno - che S 3 evidenzia, e rispetto allo strato che lo copre (S 2: *silt*: ivi un paio di anse a gomito tipo Conca d'Oro-Piana Quartara della tarda età del Rame), e rispetto a quello sterile su cui si è formato così suggellando un precedente paleosuolo (S 4: humus sabbioso: ivi anse a rocchetto d'impasto grossolano riferibili ad un Neolitico Superiore tipo Diana).

Anche per questa situazione stratigrafica vorrei indicare per S 3 un orizzonte forse della prima età del Rame, vicino a Piano Conte ma con tipi non del tutto coincidenti.

Ma la geometrica meccanicità della formazione di questi depositi alluvionali è solo in apparenza semplice (Fig. 24). In base alle nostre conoscenze emergono dallo scavo di S 3 elementi paleontologicamente nuovi e discordanti con quanto delle culture di questo periodo ci è noto. Probabilmente con l'analisi completa e meditata dei dati raccolti molte delle attuali aporie potranno essere chiarite.

Ribadisco che i pochi materiali prodotti qui di seguito rappresentano soltanto una esemplificazione, casuale e di prima mano, di quanto esposto.

1. -S3 A, 2. orlo di vaso a forma aperta²⁸, argilla esternamente rossastra, bruna all'interno; cm. 4,7×6,5 (Fig. 25,2)
2. -S3 A, 2: orlo di vaso a forma aperta²⁹, orlo appena estroverso; deboli solcature verticali all'interno; arg. rossastro-marrone; cm. 5,5×8 (Fig. 25,3)
3. -S3 A, 2: orlo di vaso a forma aperta a labbro ingrossa-

²⁸ Cfr. *Meligunis-Lipára* IV, p. 502, Figg. 88-89.

²⁹ *Ibidem*, p. 499, Fig. 86.

- to³⁰; arg. a superficie marrone, chiara; cm. 3,5×8,3 (Fig. 26,3)
4. -S3 A, 2: orlo di boccaletto a labbro appena estroverso³¹; impasto a superficie nera (lucida); cm. 2,9×4,2 (Fig. 26,1)
 5. -S3 qN-0,3: ansetta *sub-cutané*³²; arg. rossiccia; cm. 5×5 (Fig. 28,1)
 6. -S3 qH, 1/ qB(S), 1: scodella a panierino o basso secchiello³³, con ansa a nastro interna, in due parti componibili; cm. 8×5,8; 4,2×16,5 (Fig. 27)
 7. -S3 qN-0,3: fuseruola biconica piuttosto schiacciata³⁴; arg. rossastra cm. 3×4,8 (Fig. 28,2)
 8. -S3 A,2: punta di freccia, fratta al peduncolo, in selce marrone, chiara; cm. 4,5×2,7 (Fig. 26,2)
 9. -S3 A,2 / qH(SE),4: due frammenti componibili della parete di scodella-zuppiera ad orlo rigido decorata all'interno da motivi graffiti a larga scaletta (tipo Spatarella)³⁵; arg. ad impasto carbonioso, superficie nera all'esterno, marrone all'interno; cm. 7,8×9,8 (Fig. 29,1).
 10. -S3 B, 1: framm. di vaso a pareti robuste (spessore cm. 1,2) con bugna rilevata (ca. cm. 1,5); cm. 5,5×8; arg. impasto rossastro
 11. -S3 qG(NE),5: orlo di olla con due cordoncini a tacche sulla parte esterna sotto l'orlo, a mò di festoni; arg. marrone coperta da una sorta di finitura giallastra; cm. 18,5×9 (Fig. 30 e Fig. 21, in primo piano)

³⁰ *Ibidem*, p. 502, Fig. 88.

³¹ *Ibidem*, p. 499, Fig. 86.

³² *Ibidem*, p. 498, Fig. 85.

³³ Giuseppe Voza mi segnala due esemplari assai vicini a questo di Messina, uno dai suoi scavi al Gaudò, l'altro dalla Tessaglia, in contesti dell'Eneolitico antico.

³⁴ L. BERNABÒ BREA-M. CAVALIER, *Stazioni preistoriche delle Isole Eolie*, nel B.P.I. vol. 66°, 1957, p. 49 Fig. 28.

³⁵ M. CAVALIER, *Ricerche preistoriche nell'Arcipelago Eoliano*, nella Riv. Scienze Preist. XXXIV, fasc. 1-2 1979, Figg. 20, a; 22, e; 23,i=24,h; 27,a.

12. - S3 A,2: piede di corno fittile, apotropaico; arg. rossastra; h. cm. 6, diam. piede 6,4 (Fig. 25,1)
13. - S3 qP,3: piede di corno fittile, apotropaico; arg. rossiccia; h. cm. 6,3, diam. piede 6,2 (Fig. 29,2)

S 4 - Livello di frequentazione del Neolitico Superiore

Il piano di calpestio di questo suolo si presentava ondulato e (Fig. 31) coperto da sabbie sterili, chiare. Può essere definito appunto un livello di frequentazione da tempo abbandonato quando venne prima spazzato e poi coperto da sabbie eoliche. È un livello riferibile ad un insediamento più o meno discosto dal tratto esplorato, o, per lo meno, rado dal momento che ha restituito una quantità di cocciame di gran lunga inferiore a quella di S 3 e del successivo S 5.

Anse a rocchetto o a cannone di ceramica d'impasto piuttosto grezzo farebbero pensare ad un tardo momento del Neolitico superiore tipo Diana³⁶.

S 5 - Livello di abitato e di necropoli del Neolitico Medio (stile di Serra d'Alto)

Un potente livello di poco inferiore ad un metro, di ghiaie e ghiaiette sabbiose regolarmente stratificate, separa S 4 da S 5 (Fig. 24).

Quest'ultimo si evidenzia subito per l'intensa colorazione scura del terreno sabbioso ricchissimo sia di ghiaiette che di cocciame sminuzzato, quasi si trattasse di un grande scarico di immondezze di abitato. La fluitazione sarebbe responsabile dello sminuzzamento dei frammenti ceramici. Questi

³⁶ L. BERNABÒ BREA-M. CAVALIER, *Meligunis-Lipara*, vol. I, Palermo 1960, p. 42 ss., Tavv. XIII-XV.

si inquadrano immediatamente nel repertorio morfologico e decorativo dello stile di Serra d'Alto (V° millennio a.C. circa)³⁷ ben documentato a Lipari ma soltanto ora nel vertice nord-orientale della Sicilia. La ceramica sembra essere di due tipi, figulina, dipinta meandro-spiralica (terribilmente fragile!), e ad impasto scuro, grezzo³⁸.

14. -S5 SE, 1: framm. di pentolino ad impasto, con ansa a bastoncello sotto l'orlo; cm. 5,5×7 (Fig. 32,1)
15. -S5 SE,1: framm. di argilla figulina con ansa a bastoncello sottile cm. 3×8 (Fig. 32,2)
16. -S5 SE,1: framm. di arg. figulina con rombo a vernice rossa tra due linee
17. -S5 E,1: framm. di pentola ad impasto bruno, con ansa a presa tubolare sotto l'orlo (ricomposto da due framm.); cm. 11,5×17,5 (Fig. 34)
18. -S5 E,2: ansa a avvolgimento doppio di un nastro; arg. marrone; cm. 4×5,5 (Fig. 33,1)
19. -S5 E,2: ansa di tipo "barocco", costituita da un rocchetto a avvolgimento plurimo, piegato ad angolo ottuso il cui centro è occupato da un mezzo cubo posto a sperone, aggettante su un basso pulvino; il tutto è sormontato da una cornicetta ad ovoli o tacche; cmn. 4×3×1 (Fig. 35)
20. -S5 E, 2: ansa a bastoncello orizzontale; arg. figulina giallastra; cm. 4,8×7 (Fig. 33,3)
21. -S5 E,3: framm. di scodella ad orlo sagomato; impasto fine rossastro; cm. 5×5,3 (Fig. 33,4)

³⁷ Cfr. la *Tabella riassuntiva delle culture eoliane datate*, in *Meligunis-Lipara* IV, p. 840 nella Appendice VI, *Datazione con il carbonio-14 di alcuni orizzonti degli insediamenti preistorici dell'Acropoli e di Contrada Diana*, di M. ALESSIO, F. BELLA, V. CORTESI e B. TURI, *ibidem* p. 837 ss.

³⁸ *Ibidem* p. 455 ss., *passim*, Tavv. LXXXV ss.; il repertorio decorativo presente al Boccetta è comunque molto limitato.

22. -S5 E,3: framm. di pentolino con ansetta a cannone; arg. ad impasto scuro; cm. 5,5×5,3 (Fig. 33,2)
23. -S5 CNT,1: framm. in arg. figulina di orlo-parete decorato da tre bande di zig-zag continuo; cm. 3,5×5,3 (altri due framm. analoghi dello stesso vaso).
24. -S5 CNT,1: framm. parete di vaso figulino dipinto in rosso; cm. 6,5×5.
25. -S5 CNT,1: framm. di una forma aperta di orlo (piatto) - parete; impasto a superficie bruna; cm. 6×5.

Corrispondentemente alla fine e alla base di questo stesso livello, oltre i 10 m. di profondità, diversi metri ad ovest dello scarico di cui sopra, sono state individuate due tombe (nn. 249 e 250) (Fig. 36, 37) ad inumazione contratta entro fossa, per situazione stratigrafica attribuibili allo stesso periodo.

S 6. - *Livello di frequentazione del Neolitico Medio (Stile di Capri)*

Un livello sterile, spesso da 70 a 150 cm., di sabbie e ghiaiette chiare, separa S 5 dal successivo sesto paleosuolo (S 6) molto humico ma estremamente povero di resti ceramici. Ha restituito, su un paio di metri esplorati, soltanto un paio di frammenti di cui uno a decorazione tricromica nel c.d. "stile di Capri"³⁹, indicando che ci troviamo (Fig. 38) nella fase più antica del Neolitico Medio.

S 7 - *Settimo paleosuolo*

Su una superficie ancora più ristretta dopo una ulteriore serie di sabbie e ghiaiette chiare, sterili, si raggiunge il settimo paleosuolo ad una profondità di ca. m. 13,50.

³⁹ *Ibidem*, p. 417 ss.

Anch'esso è caratterizzato da terreno molto humico, scuro, ma assolutamente privo di elementi archeologici che avrebbero potuto dare qualche indicazione sul momento della sua formazione e frequentazione.

Si conclude l'esplorazione di questa sequenza stratigrafica con la sensazione che essa, seguita ed esplorata con tempi ancor meno affrettati e stressanti, avrebbe potuto restituire molti più altri elementi archeologici, specie paleontologici.

L'interesse archeologico per quasi tutti i livelli del deposito (Fig. 39 e 40) è ben evidente.

L'importanza della sequenza stratigrafica va poi ben oltre, per la conferma che ci offre della successione di culture preistoriche, quali sono ben altrimenti documentate in quell'eccezionale deposito all'aperto di formazione del tutto diversa, quale è l'acropoli di Lipari.

[75]

ABBREVIAZIONI

ASM	= Archivio Storico Messinese
ASSO	= Archivio Storico per la Sicilia Orientale, Catania
BPI	= Bollettino di Paleontologia Italiana, Roma
MonAL	= Monumenti Antichi pubblicata dall'Accademia dei Lincei, Roma

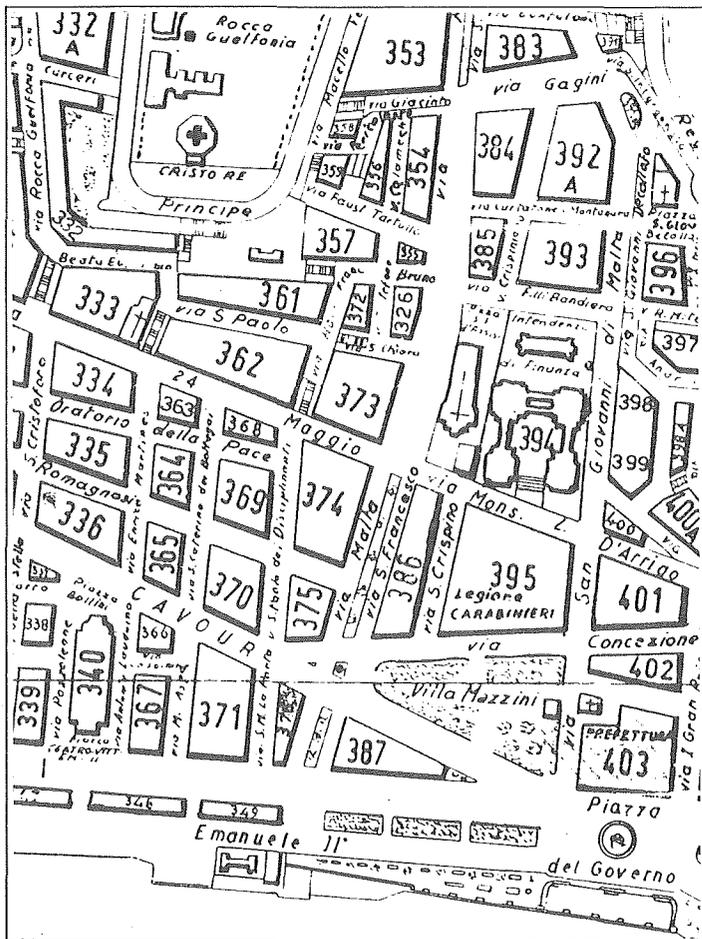


Fig. 1 - Messina, zona Nord. Scala 1:5000. L'assetto urbano realizzato tra le due grandi guerre.



Fig. 2 - Messina, absidi e fiancata Sud della chiesa di S. Francesco dall'area dell'is. 373.

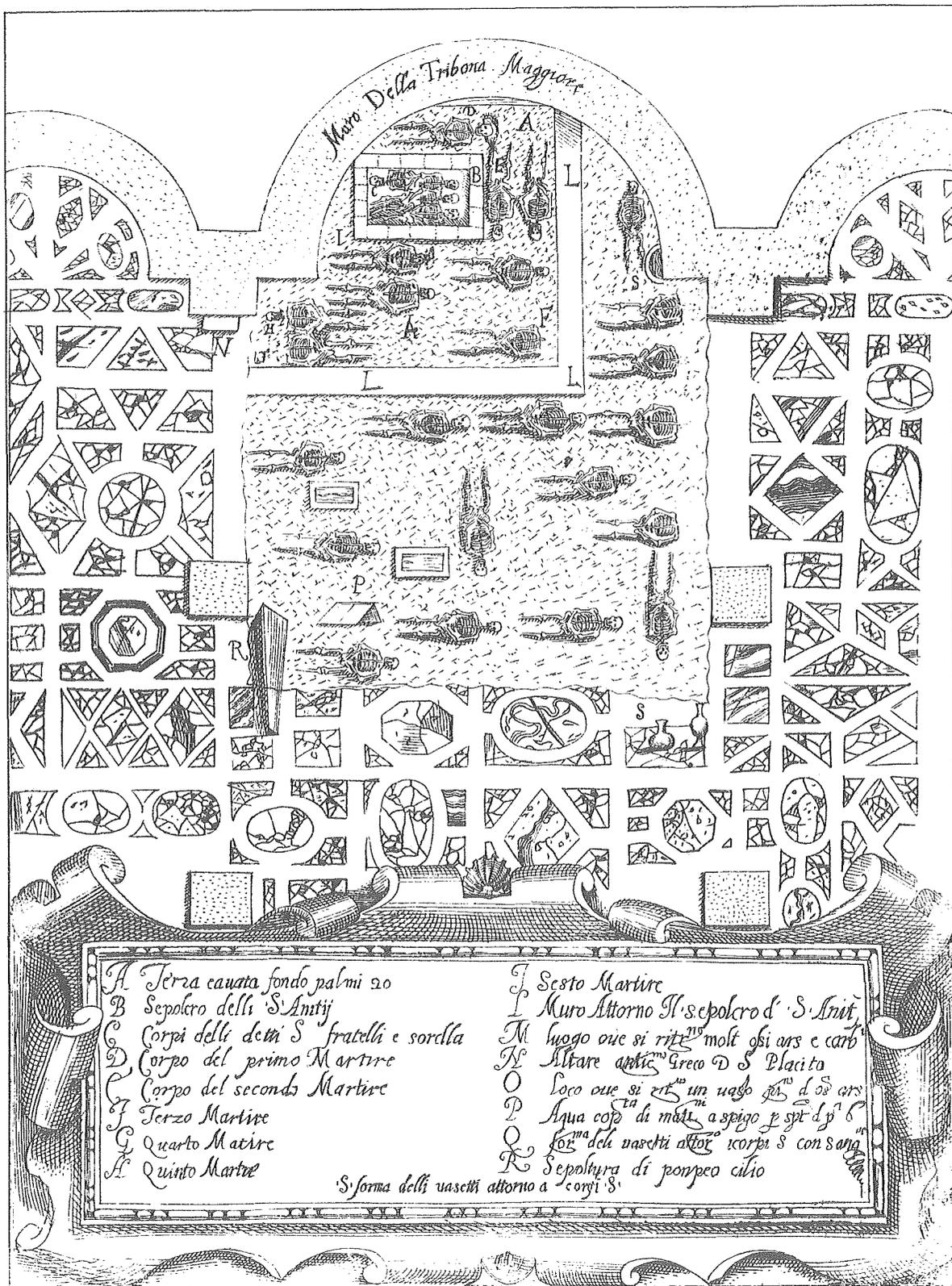


Fig. 3 - da GOTHO, 1591, p. 22. È forse questa la prima planimetria di uno scavo archeologico realizzato a Messina.

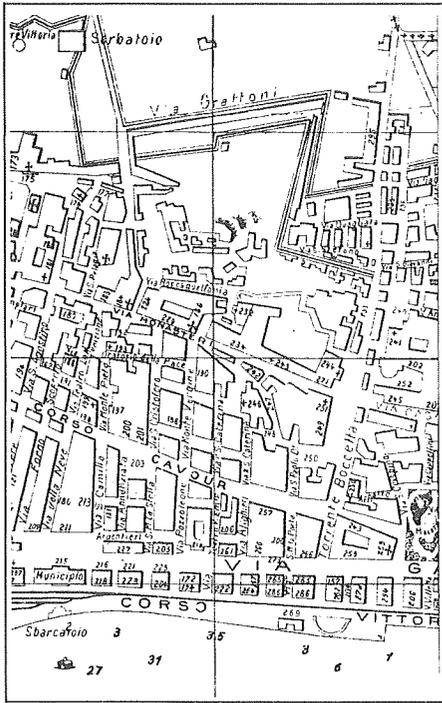


Fig. 4 - Messina, zona Nord. Scala 1:10.000.
L'assetto urbano nel 1902 (rist. 1980 della
Soc.M.St.P.)

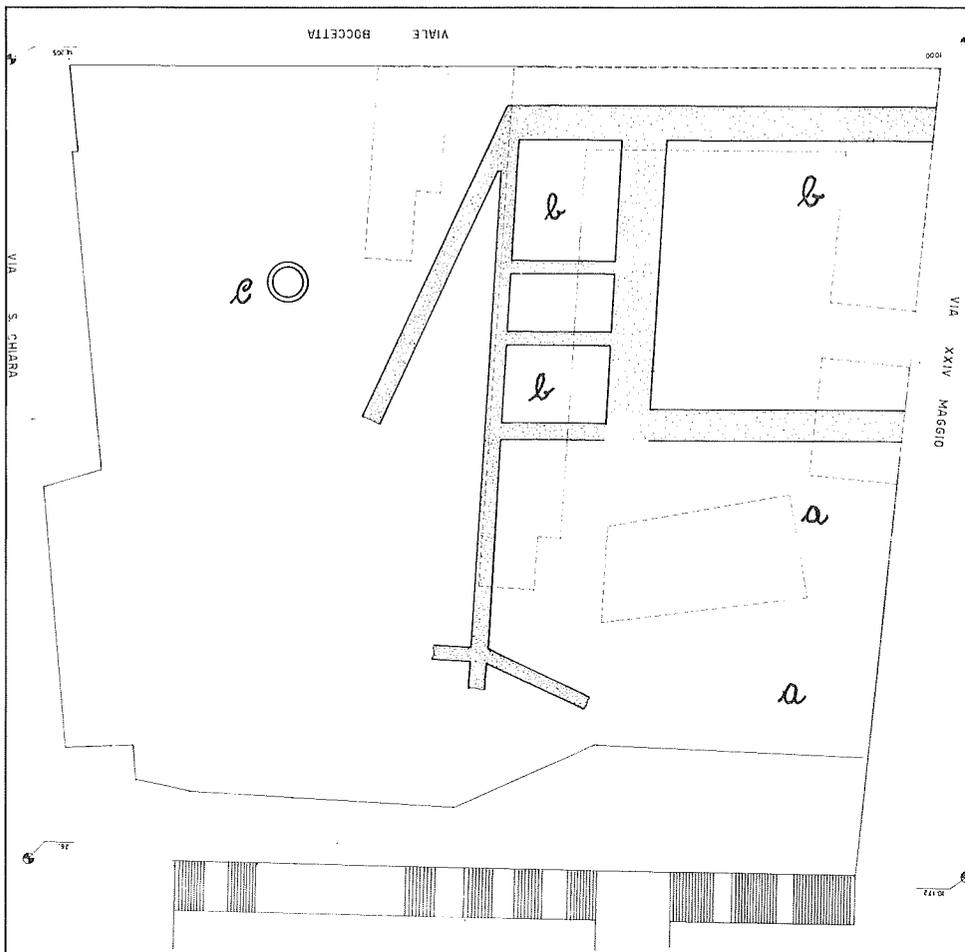


Fig. 5 - Messina, is.
373. A tratteggio le
strutture dell'Autoparco N.U. La
planimetria (arch.
P. Crimi) è orienta-
ta a Nord.

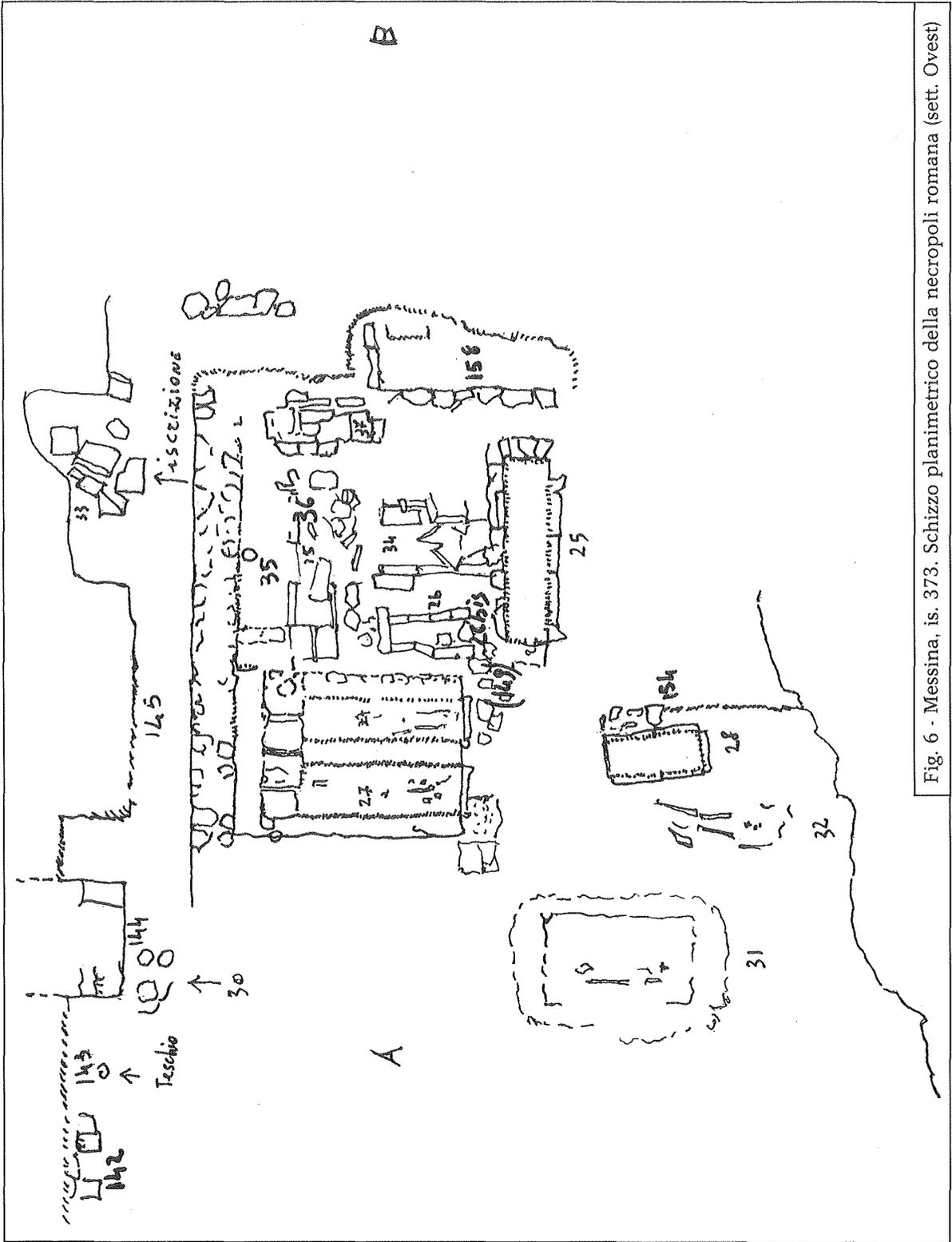


Fig. 6 - Messina, is. 373. Schizzo planimetrico della necropoli romana (sett. Ovest)



Fig. 7 - Messina, is. 373.
Le tombe 27 A e B



Fig. 8 - Messina, is. 373. Le tombe 142-144 raggiunte da strutture edilizie pre-terremoto 1908, di XVIII-XIX sec. (?)

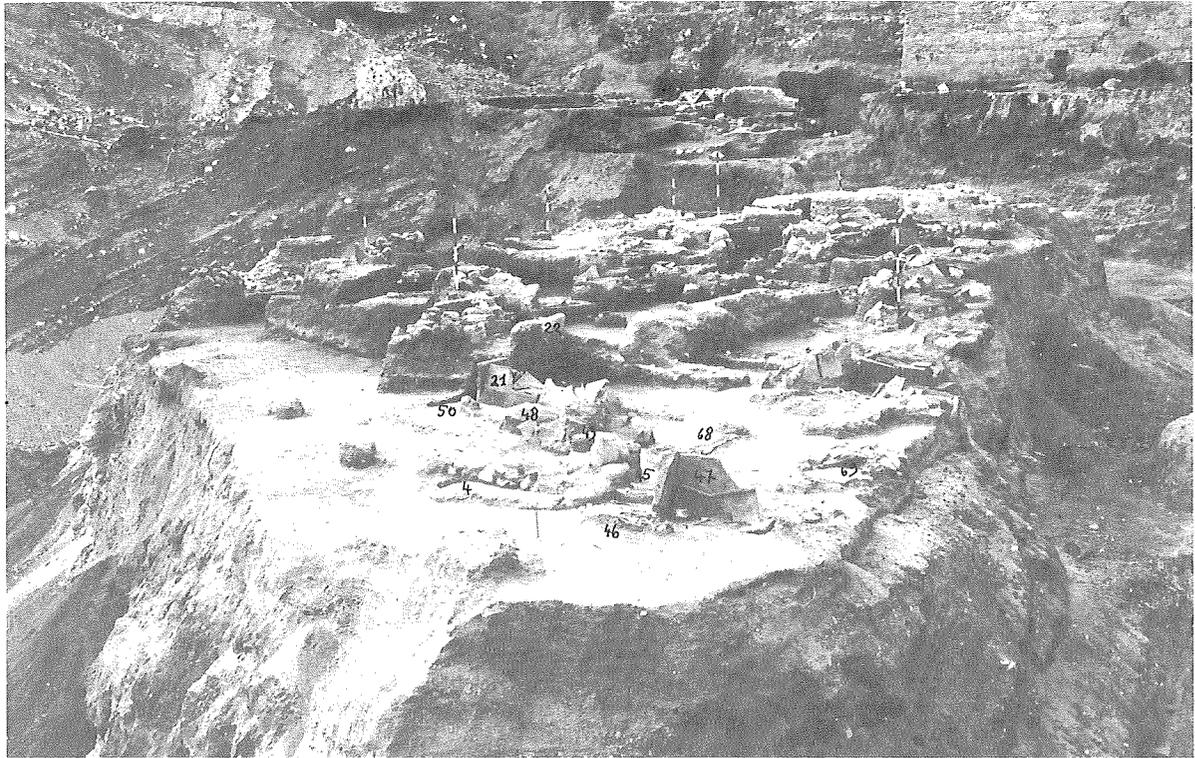


Fig. 9 - Messina, is. 373. Necropoli romana nel sett. Nord: in avanzata fase di scavo

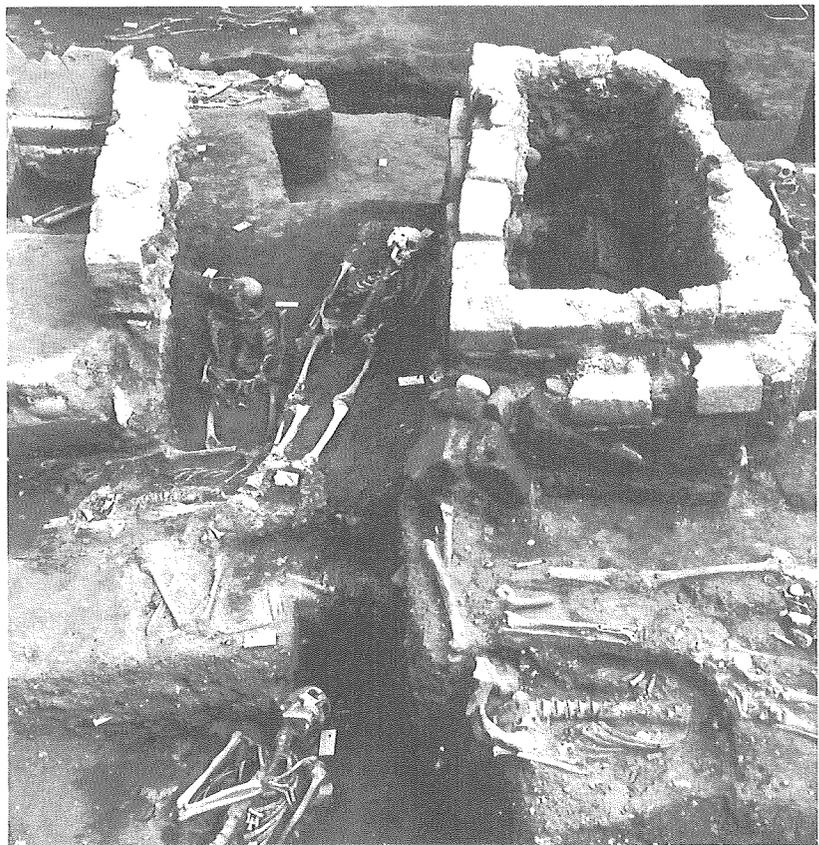
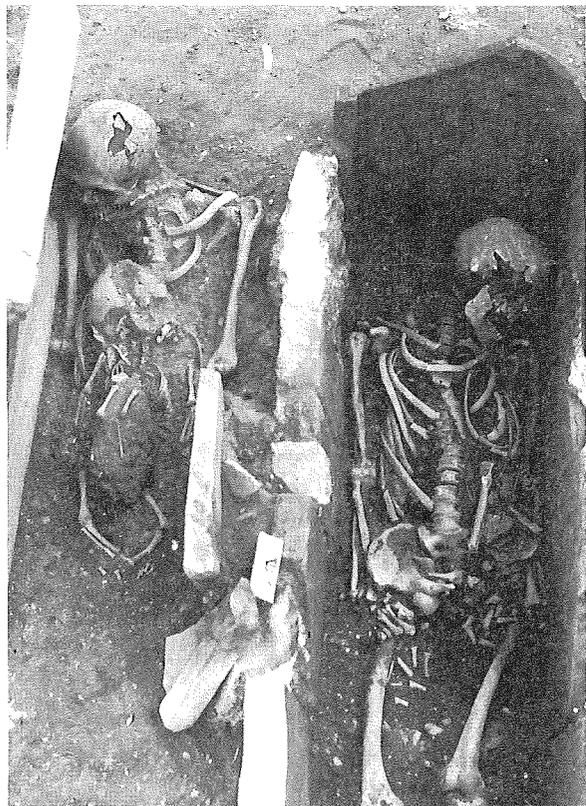


Fig. 10 - Messina, is. 373. Necropoli romana nel sett. Nord: fosse terragne e casse in muratura con ustrini secondari



Figg. 11-12 · Messina, is. 373. Particolari della necropoli romana. In alto a sin. un bambino sul grembo della madre.





Fig. 13 - Messina, is. 373. Ossilegio nella necropoli sett. Nord.

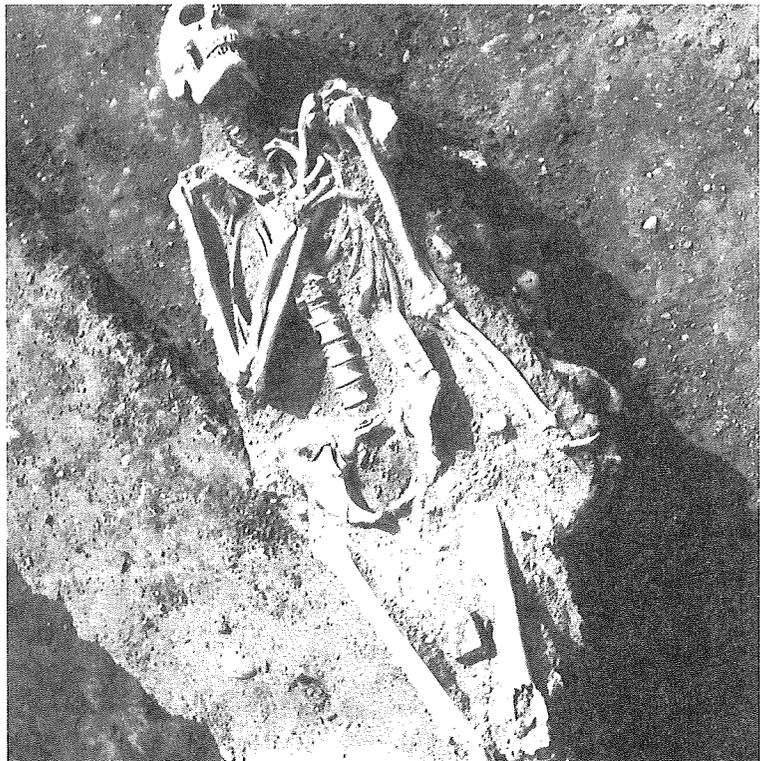


Fig. 14 - Messina, is. 373. Necropoli romana. Individuo morto probabilmente durante una crisi di angina.

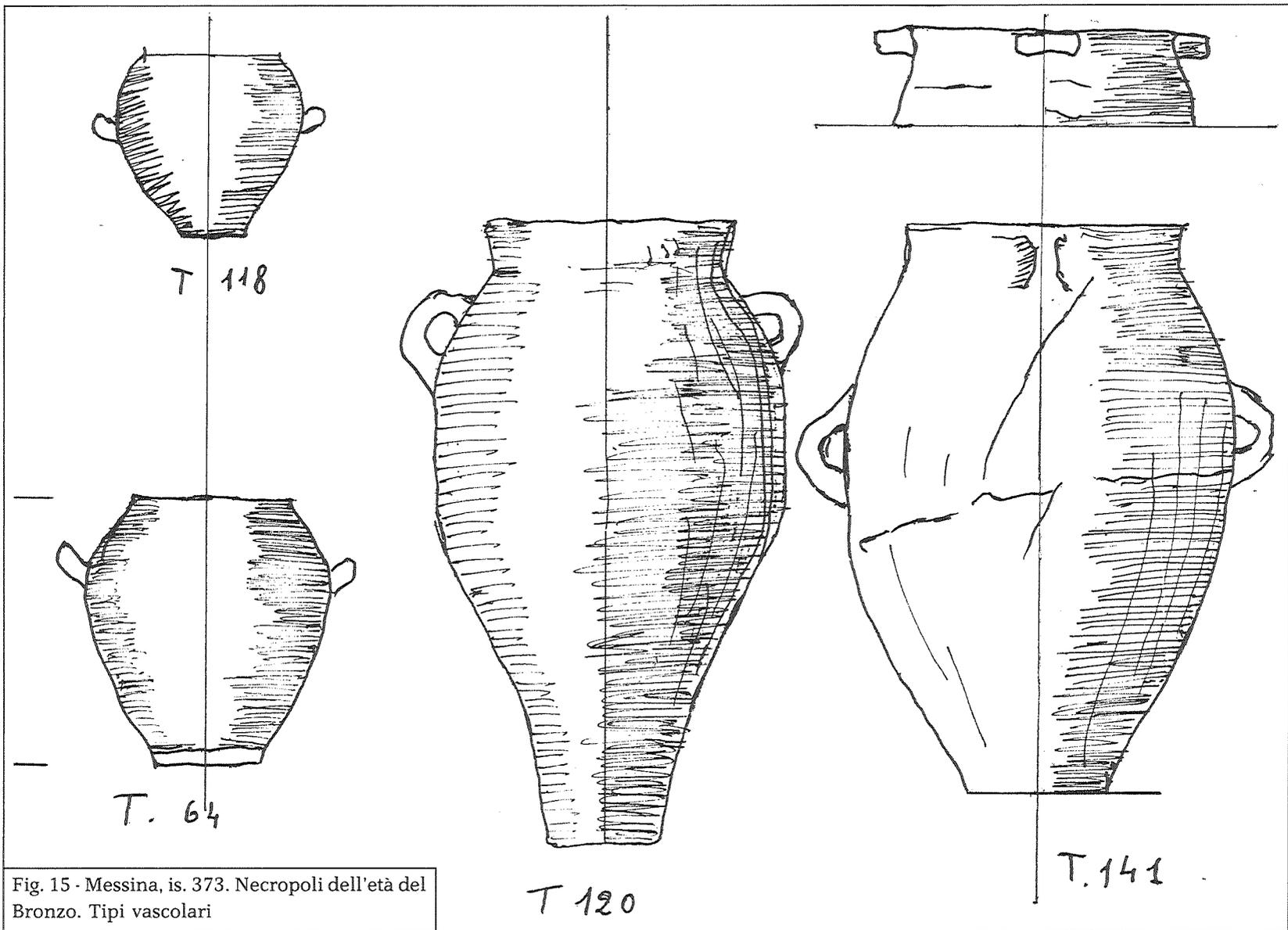
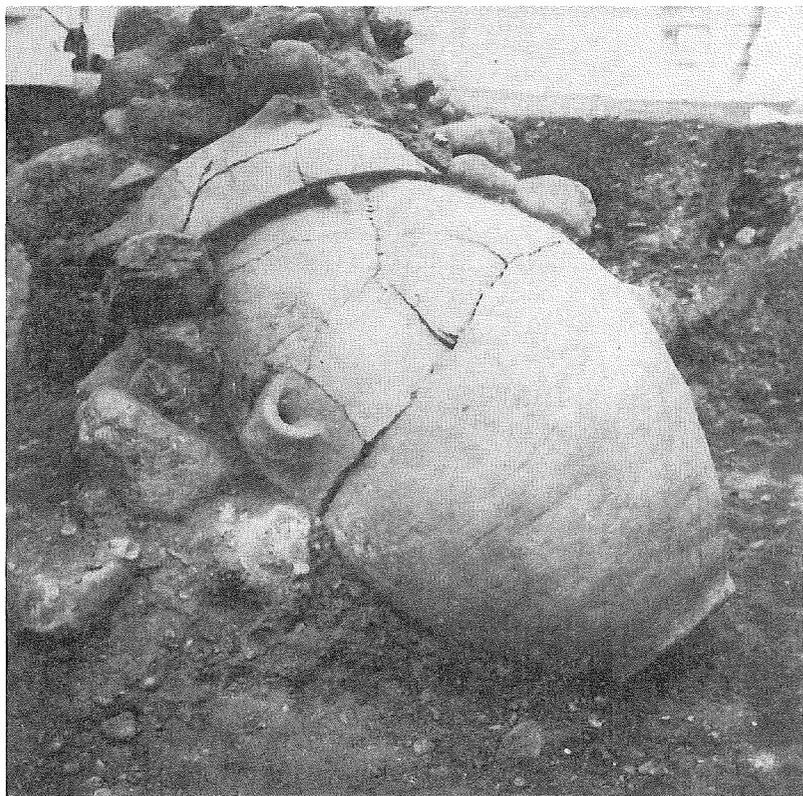


Fig. 15 - Messina, is. 373. Necropoli dell'età del Bronzo. Tipi vascolari



Figg. 16-17 - Messina, is. 373. Necropoli dell'età del Bronzo. Particolari di sepolture.



Figg. 18-19 - Messina, is. 373. Necropoli dell'età del Bronzo. Tombe tranciate dall'impianto delle strutture di cui al punto 4 *b*



Fig. 20 - Messina, is. 373. La tomba 40.

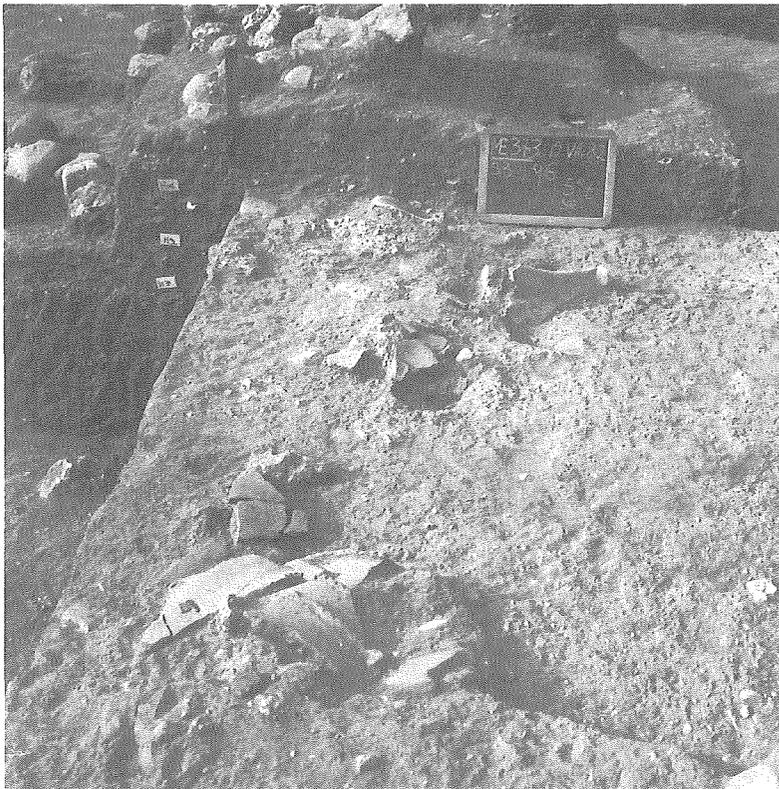


Fig. 21 - Messina, is. 373. Il terzo paleosuolo durante lo scavo

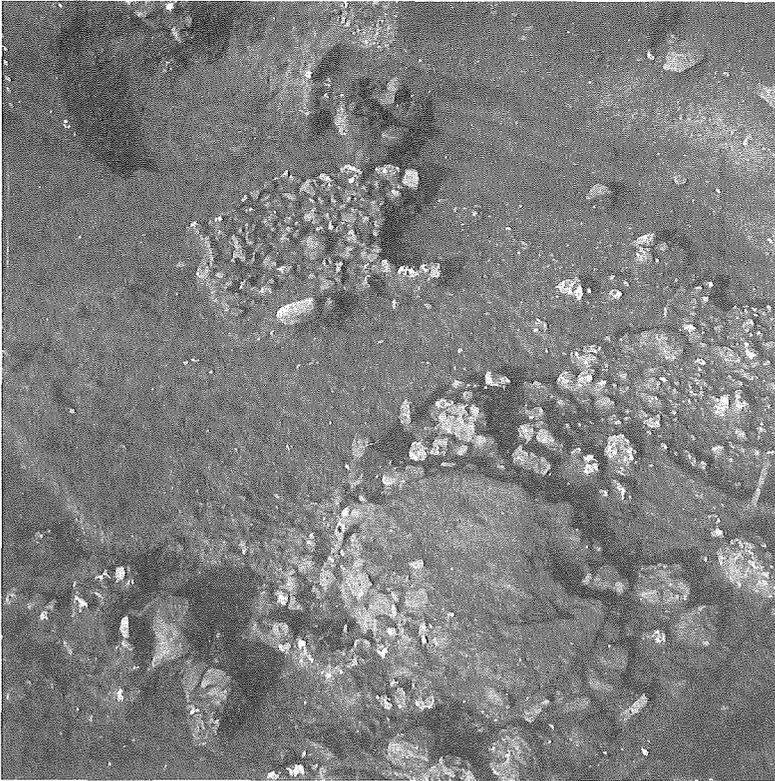


Fig. 22 - Messina, is. 373. I due focolari del terzo paleosuolo

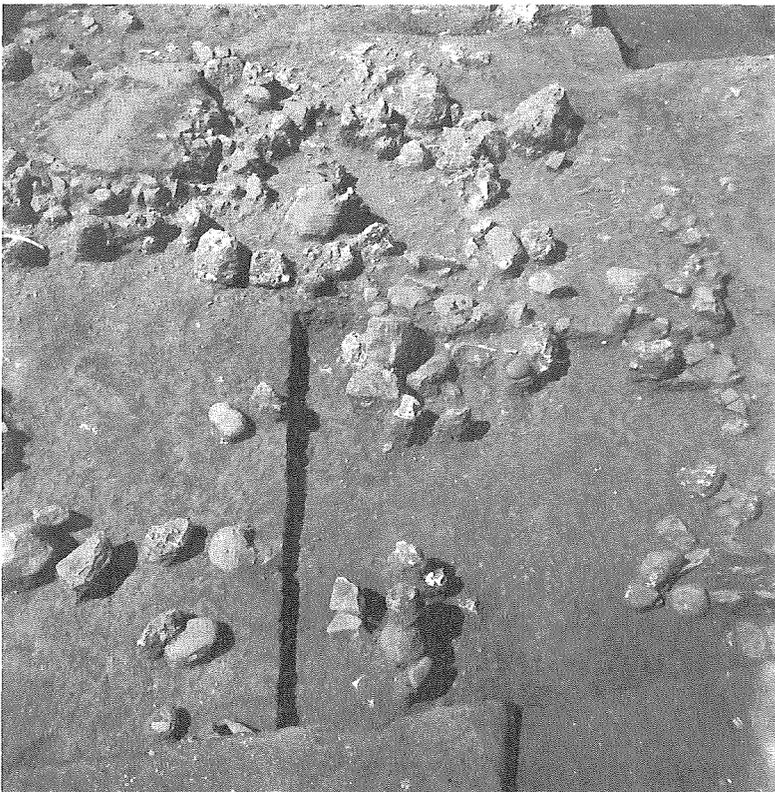
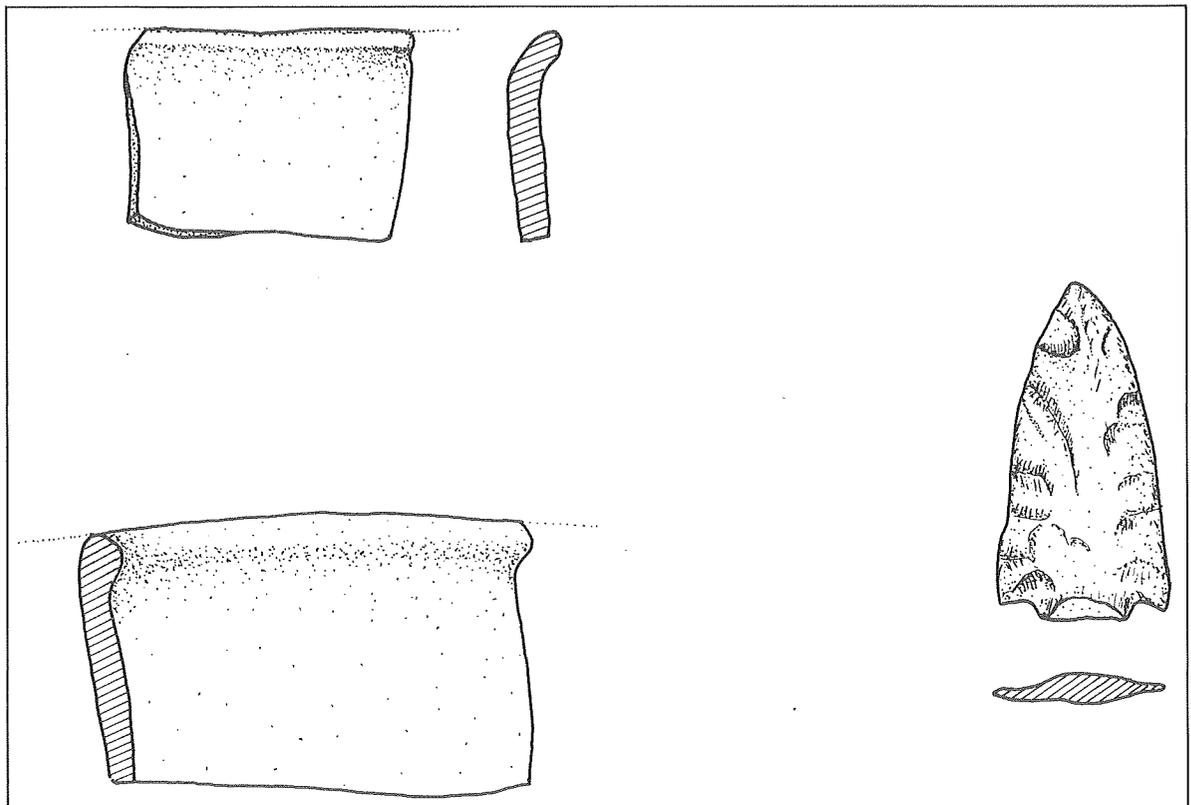
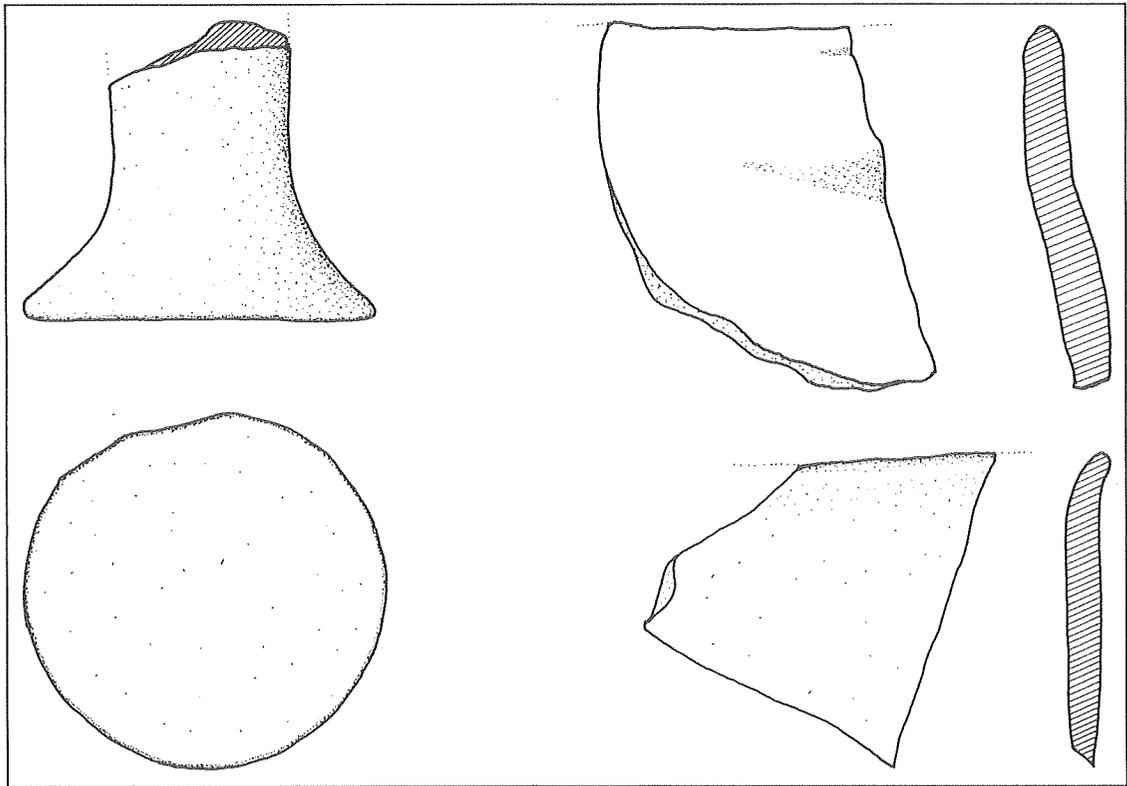


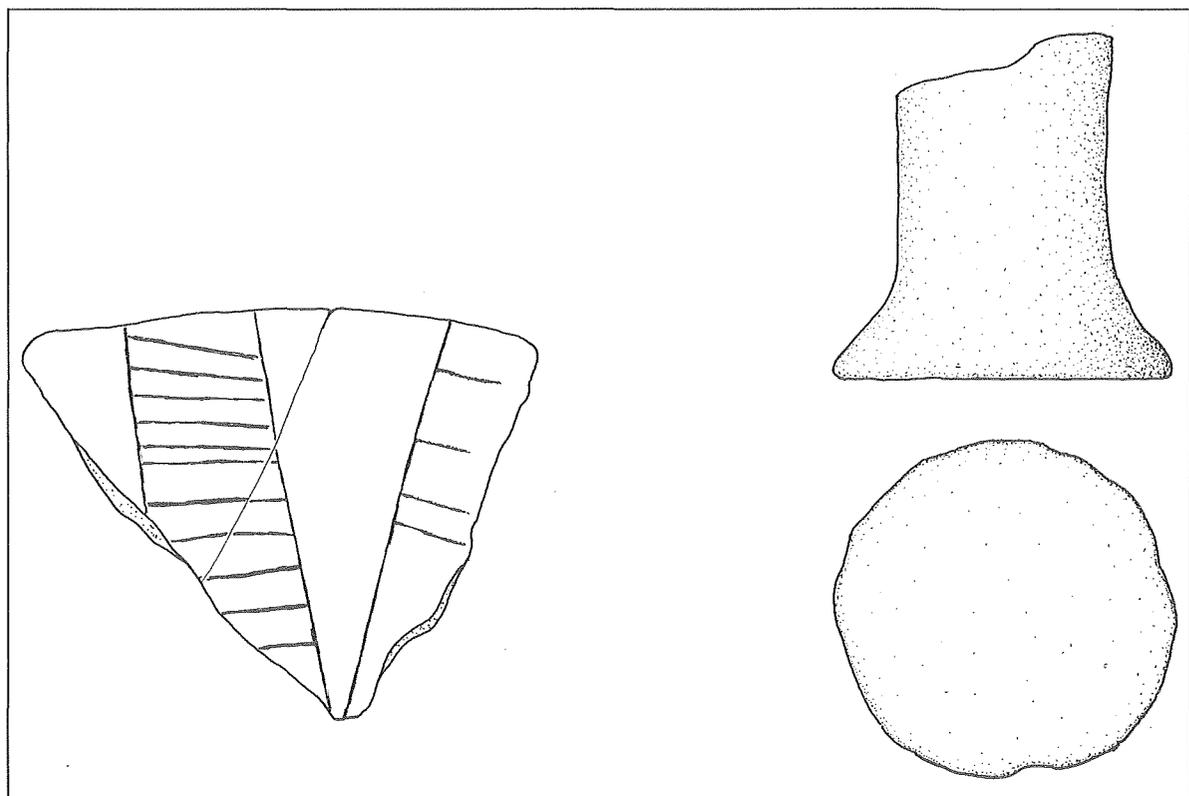
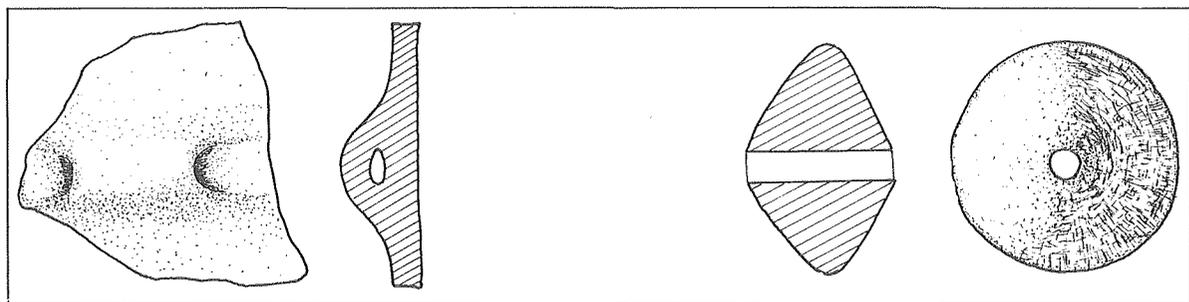
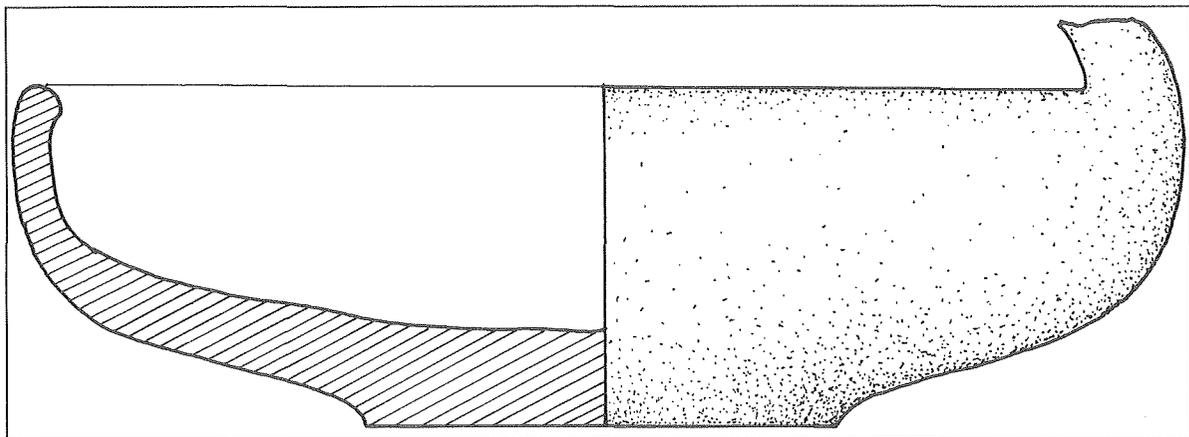
Fig. 23 - Messina, is. 373. Particolare della dispersione di pietrame in S 3



Fig. 24 - Messina, is. 373. Sequenza stratigrafica presso l'angolo NO



Figg. 25-26 - Messina, is. 373. Materiali dal terzo paleosuolo (S 3)



Figg. 27-28-29 - Messina, is. 373. Materiali dal terzo paleosuolo (S 3)

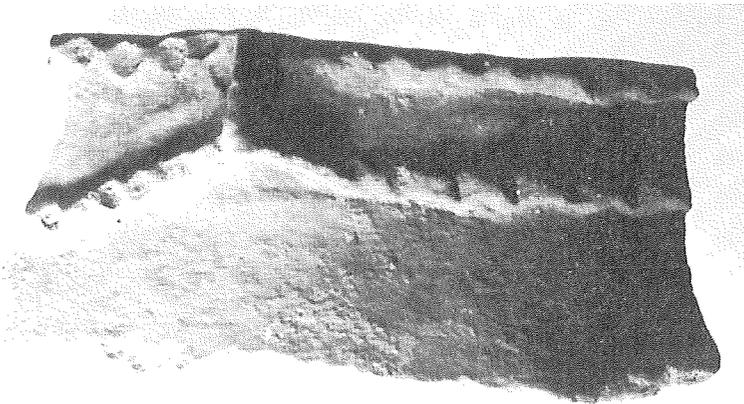


Fig. 30 - Messina, is. 373.
Materiali dal terzo paleosuolo (S 3)

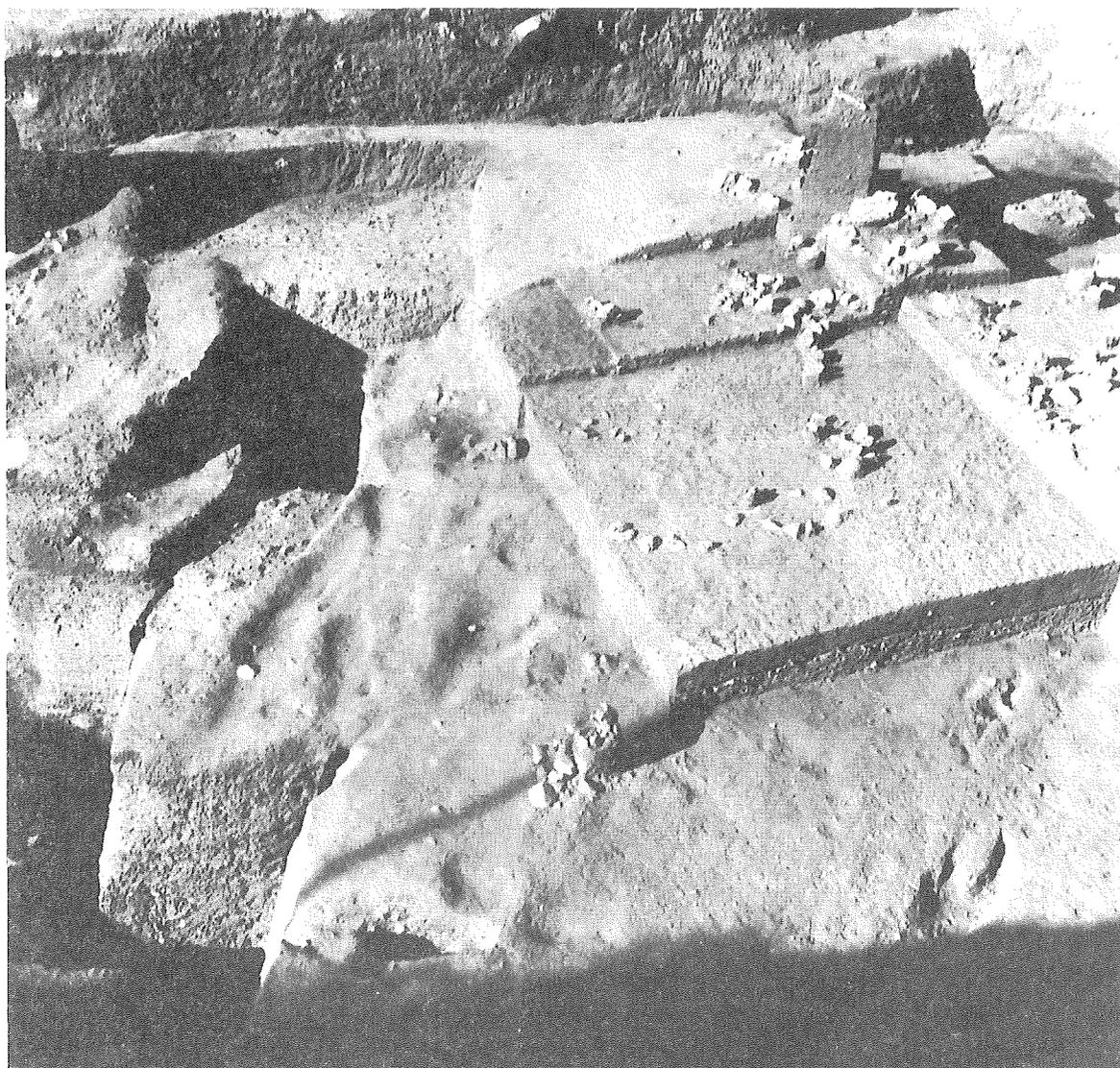
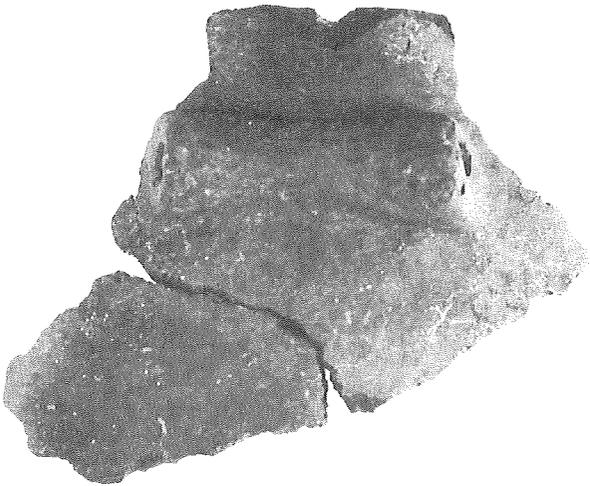
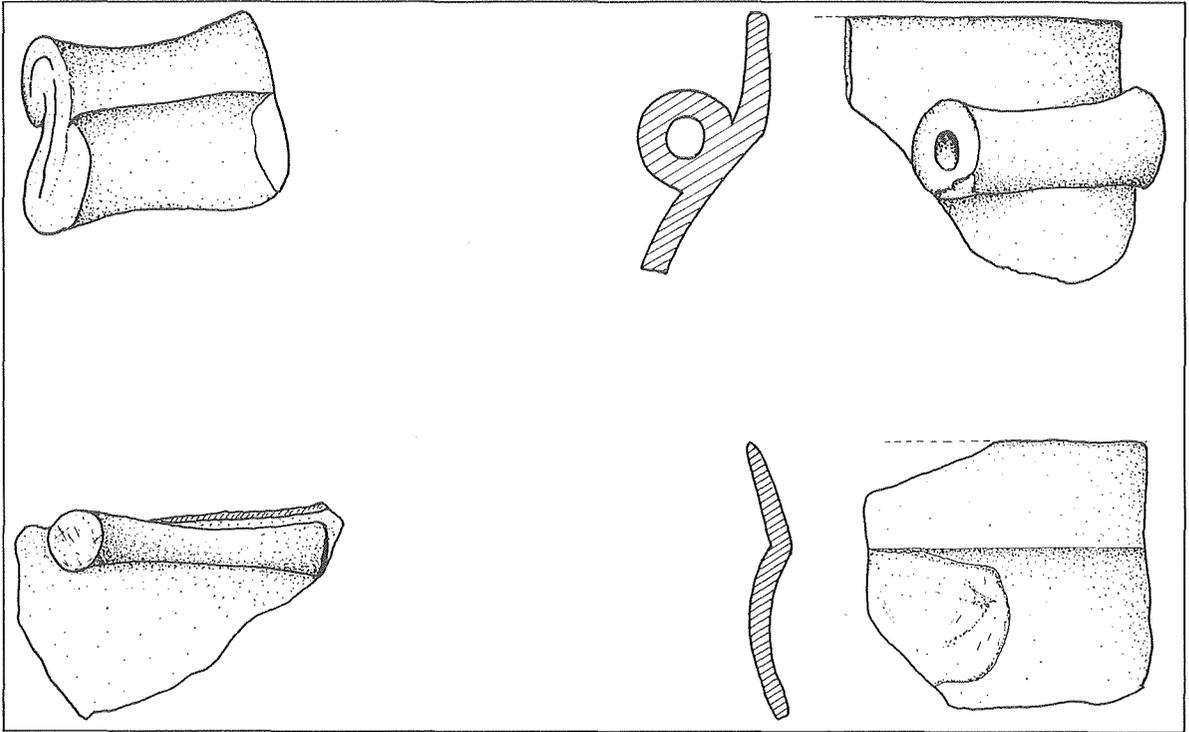
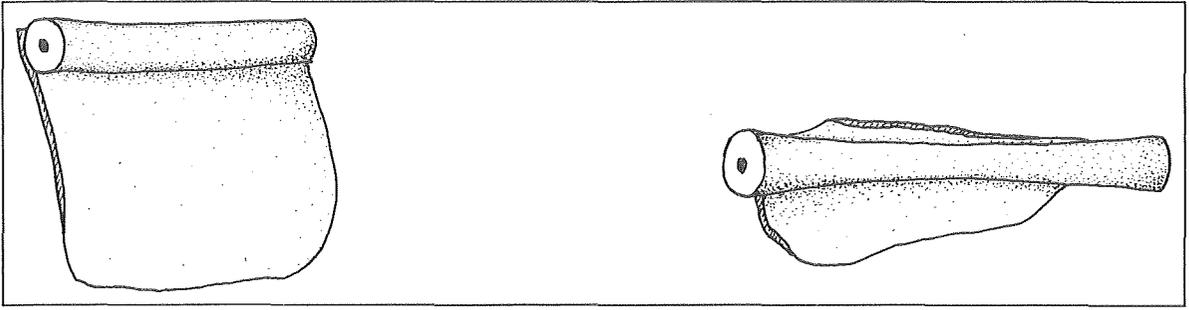


Fig. 31 - Messina, is. 373. Il quarto paleosuolo sotto gli ultimi livelli di S 3



Figg. 32-33-34 - Messina, is. 373. Materiali dal quinto paleosuolo (S 5)

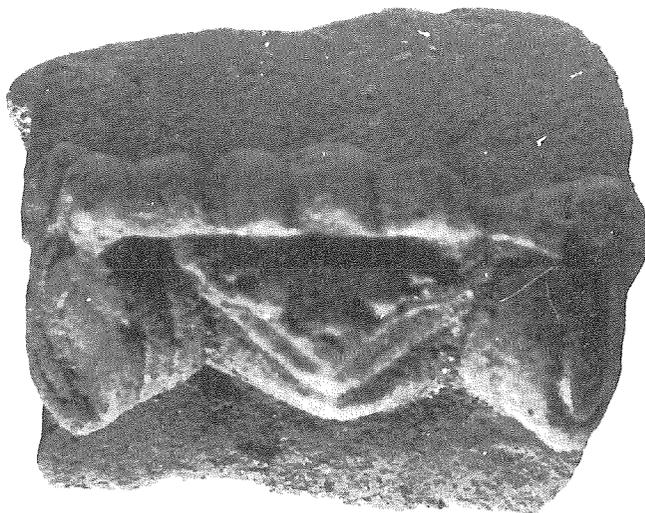


Fig. 35 - Messina, is. 373. Materiali dal quinto paleosuolo (S 5)



Fig. 36 - Messina, is. 373. La tomba n. 250 (livelli del Neolitico Medio)



Fig. 37 - Messina, is. 373.
Particolare dela t. 250

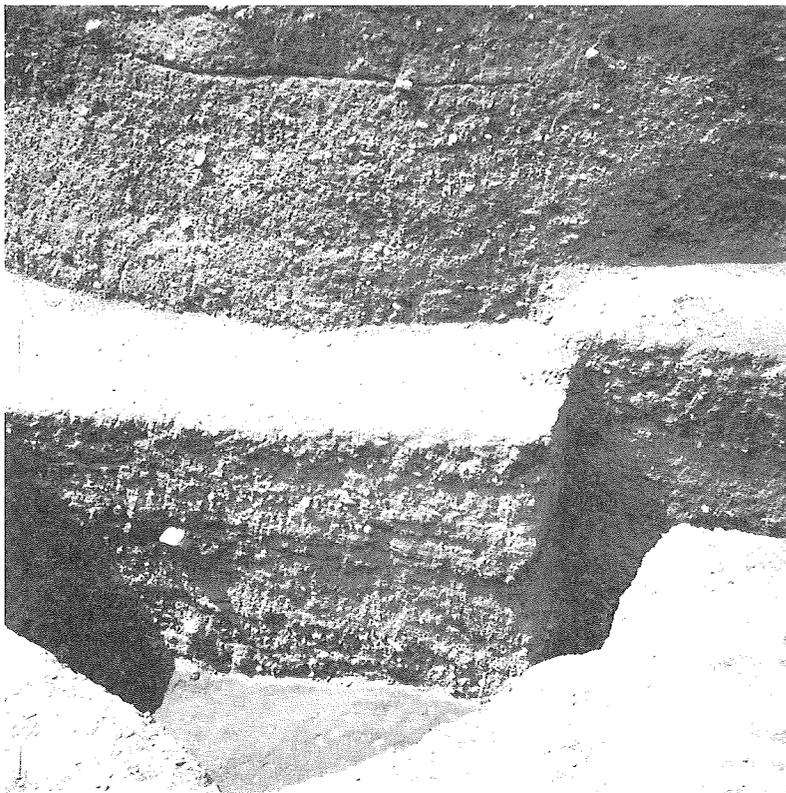


Fig. 38 - Messina, is. 373. Livello
del sesto paleosuolo (S 6), in basso

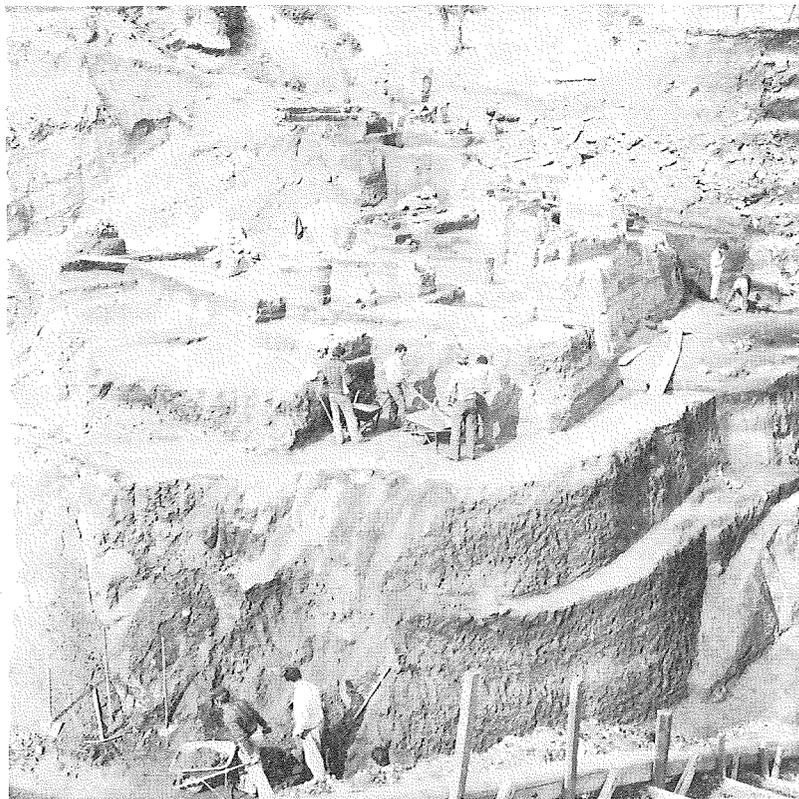


Fig. 39 - Messina, is. 373. Il deposito archeologico, in corso di scavo, da NE



Fig. 40 - Messina, is. 373. Il deposito archeologico, in corso di scavo, da NO. A sin. la canna del pozzo n. 2